

L'ampliamento a Est

MAURIZIO TREMUL

«Nazione unica»



«Ora l'obiettivo di ricompungere l'Istria, terra senza aggettivi, terra unitaria e basta, ora che il nostro territorio d'insediamento autoctono ritorna ad essere unitario come lo è stato per secoli, non posso che esprimere la mia più alta gioia e soddisfazione», afferma il presidente dell'Unione Italiana Maurizio Tremul. «Ritornata la libera circolazione, si rafforzerà anche la nostra unitarietà di un'unica Comunità Nazionale Italiana in Croazia e Slovenia»

FURIO RADIN

«Un'idea europea»



«Non posso che esprimere la mia più grande soddisfazione per l'ingresso della Croazia in Schengen, da vicepresidente del suo Parlamento, da appartenente alla minoranza italiana e da europeista convinto e della prima ora», afferma il vicepresidente del Sabar crotato Furio Radin. «L'Istria è la terra di Fiume e Dalmazia tornata unite al loro repertorio storico del libero sloveno e del Friuli Venezia Giulia»

MASSIMILIANO LACOTA

«Occasioni perse»



«La scomparsa del confine in Istria tra Slovenia e Croazia è sicuramente un fatto positivo», afferma il presidente dell'Unione degli Istriani, Massimiliano Lacota, ma resta in fondo all'aroma una sorta di «vulnus» di ferita per quelle occasioni cantiche storia che forse sono sfuggite agli esuli per ottenere una sorta di giustizia storica per il tutto subito. «Ma anche l'anagrafe non è dalla nostra parte - conclude Lacota - quella generazione è ormai all'ultimo».



IL NUOVO CORRIDO  
Si smonta il muro sloveno anti migranti

Nella foto grande a destra una fila estesa al valico della Dragogna. In alta a sinistra i soldati sloveni approntano il filo spinato per proteggere il confine dell'immigrazione clandestina. Il "muro" è ora in fase di demistrazione. A sinistra l'aeroporto di Zagabria dove Schengen entrerà in vigore il 23 marzo 2023.



# Dai "rimasti" agli esuli: «Finalmente l'Istria torna a essere unita»

Tremul: «Agire come un'unica comunità». Radin: «Conta anche l'euro». De Vergottini: «Decisione opportuna». Codarin: «Ricerca la verità storica»

Mauro Manzin

L'ingresso della Croazia nell'Area Schengen il prossimo 1 gennaio costituirà la caduta dell'ultimo confine che nel corso del secolo breve, il Novecento, ha insanguinato le terre che dalla Venezia Giulia arrivano fino in Dalmazia. Per la minoranza italiana in quelle terre si tratterà finalmente di avere anche dal punto di vista geopolitico quell'unitarietà che già avevano ottenuto a livello giuridico in Slovenia e in Croazia. Per gli esuli, invece, la "cancellazione" del confine tra Slovenia e Croazia significherà una continuità geografica che dal Friuli Venezia Giulia arriva a sud est fino a Ragusa. Tutti crociati che trovano d'accordo oggi esuli e rimasti.

«L'Unione Italiana ha sempre votato con convinzione i processi integrativi europei della Croazia e della Slovenia, ha contribuito a raggiungerli e ha dato, con la sua azione

e le sue iniziative, il suo rilevante apporto allo sviluppo democratico, economico, culturale e civile dei nostri due Paesi demitrali - spiega il presidente dell'Unione Italiana (Ui) Maurizio Tremul - ora che il nostro territorio d'insediamento autoctono ritorna ad essere unitario come lo è stato per secoli, si rafforza anche la nostra unitarietà di un'unica Comunità Nazionale Italiana in Croazia e Slovenia: stiamo un unico popolo, unitariamente, democraticamente e pluralisticamente rappresentati». «Ora non vi sono più ostacoli, non vi sono più scuse, per non cementare ulteriormente il nostro essere e contribuire a ristimare unità», conclude.

Sullo stesso piano anche il vicepresidente del Parlamento crotato Furio Radin ed ex presidente dell'Ui, il quale ritiene che l'ingresso di Zagabria nell'Europa costituisca un ulteriore volano per semplificare i rapporti econo-

mici e finanziari oltre a quelli culturali tra l'Italia e la Croazia. «Le famiglie istriane saranno nuovamente unite e penso anche ai numerosi esuli che vivono a Trieste e in altre parti d'Italia, ritornando ad essere un unico grande popolo europeo, sperando - precisa Radin riferendosi alla situazione odierna della guerra in Ucraina - che l'Europa venga fuori perché solamente in un'Europa unitaria si farà futuro e sviluppo per le future generazioni». «Comunque l'ingresso in Schengen è stata una conquista che non era scontata fino all'ultimo minuto, per questo voglio la soddisfazione e forse ancora maggiore».

Anche sul fronte degli esuli, come detto, commenti positivi. «Positivo da un punto di vista universale - precisa il presidente dell'Unione degli Istriani Massimiliano Lacota - finalmente si potrà andare da Trieste a Pola senza alcuna barriera per noi, il mondo è cambiato ma la condizione di esule resta, rispetto al nostro universo che sta scomparendo visto che l'età anagrafica è quella, tutti questi cambiamenti che ci sono stati sono positivi, vanno nella direzione giusta, ma per noi non è cambiato nulla, questioni che fino a qualche tempo fa si ritenevano ancora aperte, vedi la restituzione dei beni abbandonati. Ci sono definitivamente chiese con la morte degli ultimi che hanno lasciato le loro terre». C'è malinconia e dolore nelle parole di Lacota che definisce la propria una gene-

razione «di mezzo» tra esuli e quelli, i nipoti, che sono nati a Trieste, nella Venezia Giulia o in altre parti d'Italia e capisce che forse, in passato, è stato perso qualche appuntamento con una sorta di giustizia storica che è mancata agli esuli. «Comunque - conclude la direzione giusta è quella appena imboccata».

«I rimasti sono stati il dramma del nostro tempo - afferma da parte sua il presidente dell'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Renzo Codarin - e il loro crollo migliore le relazioni sono tutti i punti di vista anche in quello che è la ricerca della verità storica. Sono stati fatti grandi passi tra Italia e Slovenia in questa direzione e sicuramente la cosa costruttiva anche con la Croazia e così ci sarà più conoscenza e verità sulla storia dell'Istria e delle sue genti».

La Federisul, infine, per voce del suo presidente Giuseppe De Vergottini espone «soddisfazione» per l'imminente entrata della Croazia nell'Area Schengen. «Io, senza mai aver parlato di un muro, ho più sottile e forse più forte e creata - spiega De Vergottini - una sorta di barriera invisibile».

«Nulla cambia per noi anche se finalmente si potrà andare da Trieste a Pola senza alcuna barriera»

Il presidente della Comunità croata «Potremo aiutare altri a creare rispetto e tutela nella multiculturalità»

FOCUS

MAURO MANZIN

Trieste, porto degli Alborgo e quindi al centro di crocevia di culture e di razze, ospita anche una cospicua, organizzata e molto attiva Comunità croata. Il suo presidente Damir Murković espone tutto il suo orgoglio perché Zagabria dal 1 gennaio entrerà in Schengen e adotterà l'euro quale valuta nazionale. «Inanzitutto mi soffermo su un aspetto prettamente logistico - esordisce - finalmente noi che abbiamo numerosi contatti con la nostra madre patria non dovremo più sottostare alla Cadenza delle lunghe code ai confini soprattutto nei mesi dell'alta stagione turistica».

«Questo comunque - precisa - come croati ci fa sentire sempre di più parte della grande famiglia europea perché il fatto di poterli muovere e non avere più quel senso di interruzione, di separazione con cui identichiamo i confini, le frontiere, tutti concetti che hanno anche valenza filosofica oltre che storica e politica, è già un grandissimo salto in avanti». «E siccome noi viviamo come comunità nel tessu-

to multietnico e multiculturale triestino ci aiuterà a trasmettere tale messaggio ai popoli e ai Paesi che diventano contermini all'area esterna dell'Unione europea».

Il pensiero di Murković è rivolto soprattutto ai croati che vivono in Erzegovina e riuscire a ricreare con una Bosnia che aderisce all'Unione europea - così che il presidente della comunità croata sostiene a spada tratta - il "modello Istria" sarebbe far capire veramente quale è lo spirito dell'Europa, «forse non molto cose da un punto di vista politico - precisa Murković - ma molto sentiti sul livello culturale». «Potremo aiutarli prosegui - spiegando loro il percorso lungo e paziente che ha fatto la Croazia agevolando così di fatto nei loro sforzi di avvicinamento all'Europa». E il messaggio, come appare chiaro e rivolto a quei 1.300 km di confine con la Bosnia-Erzegovina che dal primo gennaio la Croazia dovrà monitorare con grande attenzione. Tornando sull'Istria Murković conclude che lui la porta sempre come esempio di «risuscita inclusiva» delle varie componenti che la popolano e che la rendono unica. Ora più che mai con Schengen. «

RENZO CODARIN

«Nuovi scenari»



Il presidente dell'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia Renzo Codarin saluta «sicuramente positivo» il venir meno del confine tra Slovenia e Croazia nel cuore dell'Istria con l'ingresso di Zagabria in Schengen. «Poi ci sarà anche la contemporanea adesione dell'area quale valuta nazionale croata il che unificherà ancora di più questa macroterritorio che oltre a professare la sua multiculturalità potrà omogeneizzare gli sforzi produttivi comuni».

GIUSEPPE DE VERGOTTINI

«Oggi serve unità»



La Federisul espone soddisfazione per l'ingresso nella Croazia nell'Area Schengen - sostiene il presidente Giuseppe De Vergottini - in un momento di crisi emergita dovuta alla aggressione russa in Ucraina, in cui occorre un'Unione europea sempre più forte e coesa, bene hanno fatto i ministri dell'Interno ad approvare l'ingresso della Croazia a partire dal 1 gennaio 2023 nell'area Schengen in cui è garantita la libera circolazione».

DAMIR MURKOVIC

«Il modello»



«Finalmente con l'ingresso della Croazia in Schengen - avremo una barriera, un confine in meno che ci divide dalla nostra madre patria», spiega il presidente della Comunità croata di Trieste, Damir Murković. «Ma quello che mi sembra importante è che potremo espertare ai vicini Paesi balcanici in via di adesione all'Unione europea un modello unico di multietnicità e di multiculturalità che è l'Istria, terra anche economicamente fondamentale per l'industria turistica della Croazia».